

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 GENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Colpo mancato?

Uno dei giornalisti più quotati di Washington, D. C. si chiama Drew Pearson e scrive un articolo quotidiano intitolato "Washington Merry-go-round" (La Giostra di Washington) che viene pubblicato da circa 600 giornali con una circolazione totale di non so quanti milioni di copie. Ciò che rende ricercate, se non importanti, le sue informazioni è la varietà delle fonti, ch'egli cita spesso, anche quando sa che rifiuteranno sempre di confermare in pubblico l'autenticità delle notizie fornite. Le quali sono state qualche volta bollate di falso dalle più alte gerarchie dello Stato, ma il fatto stesso che vengano prese in considerazione in quelle sfere tende più a valorizzarle che a smentirle.

Comunque sia, dopo la trombata coronaria onde fu colpito il Presidente Eisenhower lo scorso settembre, il fiuto di Drew Pearson gli fece mettere gli occhi sul Vice-Presidente Nixon ed a scrutarne le smanie; ed alcuni giorni dopo scrisse, in un suo articolo pubblicato nel Post and Times Herald di Washington, che la notte successiva all'attacco, la notte del 24 settembre u.s. il Vice-Presidente Nixon aveva "tentato di prendere nelle sue mani le redini del governo".

La rivista Time del 31-X riporta le seguenti parole di quell'articolo del Pearson: "Subito dopo l'arrivo della notizia, il Vice-Presidente Nixon si recò alla casa del suo intimo amico (Deputy Attorney General) William Rogers, al 7007 Glenbrook Road, nel vicino Maryland. Ciò avveniva nelle ore buie, quando il Presidente era tanto malato da aver perso la vista da entrambi gli occhi. . . Il Vice-Presidente era andato a domandare al Rogers di eseguire con un atto legale il passaggio delle funzioni presidenziali nelle mani del Vice-Presidente". Si noti che nell'assenza dell'Attorney General Brownell, il Rogers faceva in quel momento le funzioni di capo del Dipartimento della Giustizia.

Che il primo atto compiuto dal Nixon dopo aver ricevuto la notizia della malattia del Presidente in Denver, Colorado, fosse di rivolgersi al facente-funzione ministro della Giustizia era confermato dalla stessa rivista Time, ovviamente favorevole al Nixon, dove diceva, nel suo numero del 10 ottobre, che dopo aver ricevuto il messaggio telefonico del segretario presidenziale, James Hagerty . . . Nixon "chiamò al telefono il suo vecchio amico e confidente dei giorni ch'era nel Congresso, il facente-funzione Attorney General William P. Rogers, il quale lasciò subito la sua abitazione per recarsi alla casa di Nixon".

Ma torniamo al racconto che riguarda l'articolo del Pearson. Quando il Rogers lesse quell'articolo nel Post and Times Herald chiamò il direttore di questo giornale, Russell Wiggins, per dirgli — è facile immaginare con quanta indignazione — che i fatti raccontati dal Pearson erano falsi e che bisognava smentirli. Ma Drew Pearson è notoriamente riluttante a ritrattare quel che ha scritto e rifiutava di smentire quel che aveva dato per vero. Fu convenuto, su proposta del Wiggins, di incaricare un altro reporter di controllare i fatti. L'incarico di far questo fu affidato al giornalista Robert C. Allbright del quale il Post and Times Herald pubblicò poi un articolo che diceva tra l'altro: "Per quanto risulta al sottoscritto, durante quella notte non vi fu nessuna discussione riguardante la delegazione dei poteri presidenziali a Nixon od a chiunque altro. . . Nei colloqui che seguirono con altri membri del Gabinetto, Nixon espresse il parere che non gli dovevano essere delegati quei poteri, nemmeno se ciò fosse stato costituzionalmente possibile".

Ma nè l'articolo dell'Allbright, nè la redazione

del Post and Times Herald aggiunsero la benchè minima "allusione all'articolo del Pearson, il quale insiste che ciò ch'egli aveva scritto era corretto". (Time, 31-X-55).

In altre parole: Drew Pearson insiste che Nixon cercò, quella prima notte (quando si credeva che la fine di Eisenhower potesse essere vicina, o la sua invalidità grave e lunga) di operare un piccolo colpo di stato in suo favore, arrogandosi, con la complicità del Dipartimento della Giustizia, i poteri del Presidente, che sono come tutti sanno vastissimi. Il giornale Post and Times Herald di Washington, che per primo pubblicò quell'articolo, ripone tanta e tale fiducia nel racconto del Pearson che s'è rifiutato di stampare la benchè minima smentita, limitandosi invece a riconoscere nel vice-ministro William Rogers il diritto di difendersi, cosa che gli è stato consentito di fare attraverso l'articolo di Robert C. Allbright, il quale afferma non risultargli i fatti riportati dal Pearson.

Ma il pubblico che riflette sa che cosa pensare di tutta questa faccenda: conosce l'appetito di Nixon, ha assistito alle smanie sue in quei giorni attraverso le cronache dei giornali, e si sente mo-

ralmente sicuro che se il colpo è fallito non è certo per merito del Vice-Presidente e dei suoi amici.

Il Pearson attribuisce all'ex-governatore Dewey ed ai suoi rappresentanti nel governo Eisenhower il merito di avere sventato il tentativo. Ma Dewey, il quale si trovava d'altronde all'estero in quei giorni, non era probabilmente necessario. C'è intorno alla persona del Presidente tutta la corte dei granduchi degli stati litoranei industriali del Nord-Est: Sherman Adams del Maine (assistente politico di Eisenhower), Henry C. Lodge del Massachusetts, Thomas Dewey di New York (e sono creature sue l'Attorney General Brownell e il segretario presidenziale per la stampa James Hagerty), i senatori Flanders del Vermont e Duff della Pennsylvania, i quali hanno insieme messo a soqquadro la tradizione del Partito Repubblicano ed il buon costume politico nel 1952 per presentare al popolo americano un candidato rappresentativo della loro politica domestica e internazionale, e sono troppo consumati negli intrighi politici per lasciarsi sorprendere nel sonno da un ragazaccio scostumato quale considerano certamente il Nixon . . . portato a galla dalla crociata settaria contro il cosiddetto "comunismo".

Popoli e colonialismo

II.

Mentre l'agitazione per l'indipendenza nazionale dei popoli coloniali assume forze sempre più cruente, non possiamo far a meno di osservare con tristezza di quale tragico paradosso storico siano vittime i popoli asiatici e africani presi tra il martello e l'incudine della politica inesorabile dei due imperi che si contendono il predominio dell'universo.

Da un lato gli Stati Uniti i quali — per un cumulo di fattori economici e sociali fra cui la posizione geografica, la dovizia di materie prime, l'alto sviluppo industriale, popolazione numerosa, penetrazione economica all'estero — divennero capo del Blocco Occidentale e, quindi, alleati degli imperi coloniali nel tentativo di salvare e rafforzare il sistema capitalista in lotta aperta contro un altro sistema sociale capeggiato dalla Russia. I popoli soggetti che avevano preso come modello la grande democrazia del Nord America per la liberazione dei propri paesi dall'obbrobrio del colonialismo, dovettero presto disingannarsi in quanto che, mentre gli Stati Uniti si dichiaravano amici dei popoli di colore e inviavano a questi degli aiuti in denaro, in medicinali, in strumenti agricoli, concimi chimici e commissioni di tecnici, essi, dall'altro lato, armavano i loro oppressori prolungando l'agonia del colonialismo, giacchè senza le armi e i dollari americani gli esausti imperi coloniali non potrebbero continuare l'aspra lotta contro i popoli di Africa e d'Asia.

Negli anni susseguenti la seconda guerra mondiale, divenne evidente anche ai paracarri che la politica estera statunitense si era completamente spogliata di ogni parvenza di democrazia e di umanitarismo, puntando verso uno scopo solo in tutte le sue multiforme attività intercontinentali: aumentare il numero dei propri satelliti mediante distribuzione di armi, di denaro, di merci; allargare e rinforzare la propria sfera d'azione con tutti i mezzi possibili onde essere in grado di acquistare sempre migliori posizioni strategiche contro il nemico, cioè contro il Blocco Orientale, nella probabile prossima eventualità

della guerra calda preconizzata ogni giorno dalla quasi decennale guerra fredda.

Dunque, la posizione degli Stati Uniti di fronte al colonialismo è chiara e precisa nel loro impegno di combattere le aspirazioni dei popoli coloniali armando la mano dei carnefici che li opprimono da secoli, ciò che i popoli di colore hanno capito da lungo tempo; motivo per cui asiatici ed africani hanno identificato gli Stati Uniti coll'odio comune dei vecchi imperi coloniali, volgendo le loro speranze verso la Russia che si atteggiava protettrice e guida dei popoli oppressi e calpestati.

* * *

La Russia rappresenta la controparte degli Stati Uniti nel blocco avversario per le medesime ragioni: immensità di territorio a cavalcioni tra oriente ed occidente, ricchezza di materie prime e di popolazione, rapido sviluppo industriale che la pone in grado di allestire grandi eserciti e aiutare satelliti nella corsa pazzca degli armamenti e dell'ingrandimento della sfera d'azione onde avvicinarsi sempre più alla realtà del sogno imperiale moscovita.

La rivoluzione russa del 1917, relativamente recente a memoria d'uomo, continua ad abbagliare gli oppressi, i quali, ingannati da politicanti interessati, non sono in grado di comprendere la costante involuzione del sistema sociale russo, nell'ultimo quarto di secolo degenerato nella dittatura sanguinaria investita in una oligarchia di partito brutale e spietata.

Il Blocco Occidentale ravvisa nel sistema di vita russo il nemico acerrimo del capitalismo, e il Blocco Orientale considera il sistema sociale capitalista come minaccia permanente al bolscevismo russo. Perciò si combattono e minacciano di piombare l'umanità negli orrori di una nuova guerra, onde ingrandire il proprio dominio a spese dell'avversario, col peregrino pretesto di salvare il genere umano dalla schiavitù del rivale. Ora, noi sappiamo che nè lo Stato capitalista, nè lo Stato socialista (se tale può definirsi lo Stato russo) possono concedere benessere e libertà ai popoli, e insistiamo quindi che l'aiuto del go-

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 45 Saturday, November 5, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Letters, articles, correspondence, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

verno russo ai popoli coloniali ha lo scopo unico di asservirli nell'orbita dei vassallati satelliti del Blocco Orientale onde usarli come strumenti di dominio politico-economico nello stesso modo in cui vengono abusati ora dagli antichi imperi coloniali.

I capi dei movimenti nazionalisti che assumono il potere in Asia e in Africa, mediante l'aiuto della Russia, non sono diversi dai dittatori del Cremlino, e i popoli rimarranno schiavi all'ombra della bandiera nazionale non ostante le tanto decantate riforme economiche e sociali sulla falsariga bolscevica inaugurate in Cina, in Corea e nell'Indocina settentrionale. D'altro canto, gli altri paesi che raggiungono da se stessi la propria indipendenza saranno governati da politicanti del luogo non certamente migliori di quelli d'Europa e d'America. Si tratta di cadere dalla padella nelle brage. Eppure sono pochi gli individui che siano capaci di distaccarsi, nei loro ragionamenti, dalla torbida politica della ragion di Stato di questo o di quel governo, che non siano partigiani o ammiratori di uno dei blocchi e nemici dichiarati dell'altro.

Non possiamo criticare i popoli coloniali i quali, dopo tutto, non fanno che seguire l'esempio dei popoli europei e americani, in quest'epoca scellerata in cui le minacce apocalittiche della guerra fredda avvelenano uomini e cose nel conio spasmodico di nuove frasi che riflettono la nevrosi di massa, quali rappresaglie massicce, tragedie di folle oceaniche, strategia nucleare e termo-nucleare, agonie collettive di popoli universali, massacri intercontinentali eseguiti da proiettili supersonici, ove la poco allegra prospettiva del "ritorno alla selva" intravisto da Osvaldo Spengler è di gran lunga sorpassata dalla distruzione totale della razza umana.

I popoli europei che hanno da lungo tempo subito la crisi delle lotte per l'indipendenza nazionale, e quindi tutte le loro energie dovrebbero essere rivolte verso le lotte sociali, si dimostrano piccoli e meschini nelle loro recrudescenze scioviniste, nelle risse di frontiera, nei pregiudizi secolari di razza, di religione, di patria. Accettarono il nazifascismo per quasi un quarto di secolo, ubbriacati da sogni imperiali di una cricca di ributtanti masnadieri; accettano la dittatura macabra di un partito che in nome dello Stato socialista pretende di redimere il mondo e invece degrada gli esseri umani privandoli delle più elementari libertà, riducendo i cittadini alla funzione schiavista di numeri o di matricole.

Sono questi gli insegnamenti che ci hanno persuaso che i movimenti di indipendenza dei popoli coloniali finiranno nella fondazione di nuovi stati non migliori degli altri, fomentatori di male passioni e di guerre. E' per questo che noi da molti anni diciamo ai popoli di colore che mentre essi si liberano dalla catena del colonialismo non devono dimenticare i ceppi sociali che devono infrangere se vogliono essere veramente liberi.

Il fascismo aveva basato i suoi argomenti sul fatto che gli imperi coloniali avevano raggiunto la ricchezza e il soggiogamento dei popoli coloniali per mezzo delle forze armate; che i paesi ricchi derivavano la loro ricchezza dal colonialismo e in conseguenza i paesi po-

veri avevano diritto a un posto al sole, ripetendo i conati storici delle grandi potenze, vale a dire di acquistare la loro parte di bottino colla forza brutta delle armi.

La politica fascista aveva per scopo di determinare uno spostamento di potere a proprio favore, cioè il sorgere di un impero a spese di un altro impero o di altri imperi: la storia dell'umanità è tutta una sequela di spostamenti di potere da una regione all'altra, da un paese all'altro, di imperi e repubbliche che sorgono, tracciano la loro traiettoria di prepotenze e di stragi, e poi scompaiono per far posto ad altre repubbliche e ad altri imperi non migliori dei precedenti.

Ciò si ripete precisamente ai nostri giorni: la fine del colonialismo implica inesorabilmente spostamenti di poteri dall'Europa all'Asia, all'Africa, all'Indonesia. Che la perdita totale delle colonie riduca gli orgogliosi imperi coloniali europei al ruolo di potenze di terzo ordine è inevitabile, benchè richieda del tempo prima che lo sfaldamento degli ultimi frammenti imperiali sia completo e finale.

D'altro canto, i popoli sonnolenti dell'interno asiatico ed africano si svegliano con un tal furore di compattezza nazionalista da presagire poco di buono. La formazione di nuovi stati, l'India contro il Pakistan, Israele contro l'Egitto, compone una catena di pregiudizi religiosi e razzisti che probabilmente si estenderanno ad altri paesi, appena saranno indipendenti ed avranno un governo e degli eserciti su cui appoggiare i loro pregiudizi patriottici e i loro pretesti sciovinisti contro i vicini. Odi e pregiudizi abilmente sobillati dai due Blocchi i quali forniscono armi e preparano agguati nella continuazione della politica imperiale di addizionare nuovi satelliti nella propria sfera d'azione.

La Cina immensa, con oltre mezzo miliardo di abitanti, attraversa la crisi massima di un gigantesco fenomeno nazionalista cominciato quasi mezzo secolo fa; è puerile sostenere che gli attuali politicanti che dirigono le sorti della Cina siano degli idealisti intenti a fondare un nuovo ordine sociale di libertà e di felicità per il popolo cinese. In realtà, i capi del governo della Cina sono dei nazionalisti arrabbiati che oggi accettano l'aiuto della Russia perchè così conviene a loro e nel futuro — quando si crederanno forti abbastanza — sceglieranno i propri alleati e seguiranno i propri istinti imperialisti secondo gli spietati insegnamenti dei loro maestri del Cremlino.

Il sistema capitalista è così composto che, abolito un male, scaturiscono altri mali ancora più complicati dal problema stesso che si credeva di avere eliminato per sempre. La liberazione nazionale, la creazione di nuovi stati, la demarcazione di novelle frontiere, la glorificazione di recenti eroi nazionali avrà per risultato di distogliere i popoli dai veri problemi sociali che affliggono tutta l'umanità: "i problemi della libertà individuale e della giustizia sociale: il problema del diritto al pane, del lavoro emancipato dallo sfruttamento schiavista o salariale, inseparato e inseparabile dal problema dell'abolizione del dominio dell'uomo sul proprio simile", come conclude l'articolo "L'agonia del colonialismo" pubblicato nell'Adunata del settembre u.s.

L'umanità raccoglie ora la tempesta del vento seminato per dei secoli dal colonialismo, il quale non ha saputo insegnare altro ai popoli di colore che l'odio e la tragica emulazione della forza delle armi per risolvere i problemi del genere umano. Ciò che dimostra quanto importante sia il nostro verbo di amore e di fratellanza fra tutti gli esseri umani che abitano il globo terraqueo, in quanto che vi è un modo solo di risolvere definitivamente i problemi sociali dei popoli: emanciparsi una buona volta dagli odii e dai pregiudizi ereditari e abbracciare tutta l'umanità, da polo a polo, come una sola famiglia, la famiglia umana.

Dando Dandi

"Qui non abbiamo paura di seguire la verità dovunque essa ci può condurre, nè di tollerare qualsiasi errore finchè la ragione è lasciata libera di combatterlo...".

Thomas Jefferson
(sul frontone della Università di Virginia)

Cappellani industriali

In Francia, dopo la guerra, la frazione meno arcaica del clero cattolico apostolico romano aveva ideato di mandare i suoi missionari fra i lavoratori, francesi ed immigrati, in gran parte indifferenti alla religione se non addirittura atei, onde farvi opera di proselitismo e di catechizzazione, dei preti e dei frati senza tunica e senza collare, vestiti da operai, lavoratori essi stessi della fabbrica o dell'officina dove erano entrati per esercitarvi la loro missione sacerdotale.

L'esperimento non fu trovato soddisfacente dalle superiori gerarchie. Alcuni dei missionari, presa sul serio la parte assunta di proletari, finirono per prender moglie; altri si confusero con le gerarchie confederali, che sono in Francia generalmente comuniste o simpatizzanti del bolscevismo; tutti, nell'opinione della gerarchia, misero in seconda linea, la consacrazione sacerdotale che non avrebbero mai dovuto posporre a nessun'altra considerazione.

Negli Stati Uniti il clero protestante, d'accordo con i datori di lavoro e in certi casi anche con l'unione dei lavoratori, ha creato non il prete-operaio, ma il cappellano industriale con funzioni analoghe a quelle del cappellano militare e navale — e la rivista Time attesta nel suo numero del 31 ottobre u.s. che la sua opera è benefica oltre ogni dire: Dove esiste il cappellano industriale, "l'assenteismo diminuisce fra le maestranze, la produzione aumenta, il morale è alto".

Una delle prime ditte ad istituire il cappellano industriale (nel 1949), è stata quella degli opifici "Fieldcrest Mills", nella Carolina del Nord. Compito del cappellano — che è un Southern Baptist — visitare i malati, tenersi in contatto con gli operai in ritiro, visitare gli stabilimenti una volta al giorno, essere a disposizione di tutti quei lavoratori che vogliono valersi dei suoi servizi per risolvere i loro problemi d'ogni specie. Nello stesso anno, il cappellano industriale fu istituito negli stabilimenti della "Reynold Tobacco", situati pure nello Stato di North Carolina, con risultati vantaggiosi per la ditta.

La ditta Le Tourneau mantiene un cappellano industriale in ciascuno dei suoi stabilimenti a Wicksburg, Mississippi, e a Longview, Texas; e si dice che alle loro funzioni settimanali si presentino fino a 85 per cento degli operai impiegati. Negli stabilimenti della Sunray-Mid Continent Oil Co., a Tulsa, Oklahoma, il cappellano industriale esiste fin dal 1947 e l'opera sua è tanto ricercata che gli si dovette dare un assistente, ed ora glie se ne deve provvedere un secondo (dice sempre Time).

Questi esempi trovano imitazioni. Proprio questa settimana, la ditta Lone Star Steel Co., operante nello Stato del Texas, inaugurerà addirittura una chiesa nel recinto delle sue officine, dove officierà un cappellano industriale della chiesa metodista. Le varie sette protestanti sono in fermento. Il Consiglio delle chiese protestanti della California Settentrionale ha già steso tutto un programma di lavoro per i cappellani industriali; e il Consiglio Nazionale delle stesse chiese, che si è riunito in questi giorni a Cleveland, aveva messo la questione dei cappellani industriali tra i suoi principali argomenti di discussione.

Naturalmente, non tutti i religiosi sono egualmente entusiasti dell'istituzione dei cappellani industriali. Vi sono di quelli che temono sia pericoloso mescolare la religione con gli affari. Altri temono che l'opera loro crei conflitti "giurisdizionali", in quanto offre ai cappellani industriali che operano sul posto di lavoro l'opportunità di eseguire razzie tra i fedeli delle parrocchie e congregazioni regolari. E vi sono, infine, le più strenue opposizioni tra i funzionari delle unioni, i quali vedono nel cappellano un concorrente pericoloso, non solo, ma "temono che il datore di lavoro si serva della religione come di un'arma contro i lavoratori e per disarmare le critiche e le rivendicazioni più giustificate". Scriveva, or non è molto una rivista prote-

stante: Christian Century: "Il primo pericolo che presenta un cappellano pagato dalla ditta è che il cappellano diventi un impiegato stipendiato allo scopo di promuovere gli interessi della ditta stessa, pacificare i malcontenti, giocare sulle preferenze religiose per far contenti i lavoratori. La chiesa non dovrebbe tollerare una simile prostituzione del suo ministero".

Ma quando un'iniziativa appaga gli appetiti di tanti interessi si trova sempre il modo di puntellarla. Padroni e cappellani protestano naturalmente la propria indipendenza rispettiva, e trovano qualche volta chi vi crede, o fa conto di credervi. Nelle officine della Solar Aircraft, di San Diego, California, per esempio, si assicura che "tutti gli impiegati, dagli assistenti "managers" agli umili saldatori, tutti hanno contribuito per la fabbricazione di una cappella pel cappellano industriale il rev. Tipton L. Wood"; e nell'enorme stabilimento della ditta Swift and Co., a Kansas City, il cappellano reverendo Bernard W. Nelson è pagato dall'unione e non dal datore di lavoro. Ma quest'ultimo sembra piuttosto un'eccezione, un "prete operaio" all'usanza francese, anziché un "cappellano industriale" del tipo americano, in quanto che, informa Time: "egli lavora a fianco dei lavoratori addetti al reparto automobili come un operaio qualunque".

Il prete, il rappresentante della chiesa, di qualunque chiesa, tra i lavoratori, sul posto di lavoro, è dunque un'istituzione che ha fatto presa, si va diffondendo, ha anzi già acquistato forme permanenti. In Europa particolarmente in Francia, dove i lavoratori, intellettualmente più evoluti, sono più scettici in materia di religione, ha assunto la forma di "prete operaio"; negli Stati Uniti, invece, dove anche i lavoratori industriali rimangono disgraziatamente ancora schiavi delle superstizioni religiose e soggetti all'influenza del clero, assume la forma di "cappellano industriale". Ma il risultato è lo stesso.

Una sciagura sotto tutti i punti di vista, una sciagura ereditata dalle nebbie intellettuali dell'umanità primitiva, la religione è errore od allucinazione, quando non sia inganno e frode; e dovunque penetra, ivi semina superstizioni, paure, viltà che furono per millenni e sono ancora in grande misura cause di rassegnazione, di rinuncia, di sottomissioni che fanno barriera al progresso materiale e intellettuale del genere umano.

Sul posto di lavoro, preti operai e cappellani industriali non possono avere altra missione od altra funzione che di perpetuare la schiavitù, lo sfruttamento del lavoro umano a vantaggio di piccole minoranze privilegiate e più o meno parassitarie.

D'altronde, chiunque abbia avuto occasione di osservare — non fosse che per pochi giorni — l'influenza ed il prestigio enormi che il cappellano delle prigioni esercita non soltanto sui prigionieri ma anche sul personale di custodia, e come tale prestigio e tale influenza impieghi quasi sempre a rendere più dura la sorte dei detenuti, non ha bisogno di molti discorsi per sapere quanto e quale potere di adescamento e di rappresaglia possa il cappellano industriale esercitare nella fabbrica e nell'officina. Rappresentante di dio, la sua parola è legge, e chi non vi si spiega è nello stesso tempo ribelle a dio, alla legge, al padrone.

"... molti fra i partigiani del naturalismo o del materialismo moderni... sono talmente felici di aver scoperta la parentela dell'uomo col gorilla che vorrebbero mantenerlo sempre allo stato di animale: rifiutano di capire che tutta la sua missione storica, tutta la sua dignità e la sua libertà consistono proprio nell'allontanarsene...".

M. Bakunin



Gli avvenimenti dell'Argentina

Ecco, in forma succinta ma fedele, come il Bollettino della Federazione Libertaria Argentina descrive gli avvenimenti che condussero alla destituzione di Juan Peron tra il 16 ed il 23 settembre u.s.

n. d. r.

Gli avvenimenti del 16 giugno avevano lasciato uno strascico profondo in quanto che avevano messo in evidenza la vasta estensione del sentimento insofferente della dittatura di Juan Peron, il quale pure essendo apparentemente vittorioso di quel tentativo militare di ammutinamento, fece il 31 agosto il gesto sensazionale di offrire le proprie dimissioni da Presidente della Repubblica e capo del partito peronista, gesto, come è noto, clamorosamente rientrato poi in seguito alla manifestazione "spontanea" dei due partiti organizzati del regime e della Confederazione Generale del Lavoro, scongiuranti il dittatore, dalla Plaza de Mayo, a desistere dal suo proposito dimissionario. Ma ormai gli oppositori erano risolti a liberarsi della dittatura e non attendevano che ad organizzare il colpo — che, sostenuto principalmente dal partito clericale, fu innanzitutto un colpo di mano militare.

"La mattina del 16 settembre — narra il Bollettino della F.L.A. — ebbe inizio il movimento rivoluzionario col sollevamento della Scuola di Aeronautica e di Artiglieria di Cordoba, delle Basi Navali di Rio Santiago e di Puerto Belgrano, oltre che della guarnigione militare di Curuzu Cuatià (nella provincia di Corrientes). Un proclama rivoluzionario salutava l'ora della libertà del popolo argentino esponendo le ragioni della lotta, esaltando il valore della libertà del diritto e della dignità offesi dalla dittatura, e dichiarando il proposito degli insorti di ristabilire e difendere insieme alla libertà dei cittadini le conquiste sociali realizzate nel passato. Dopo una battaglia sanguinosa, la Flotta de Rio evacuò la base navale di Rio Santiago e si ritirò con le sue unità intatte per continuare altrove la lotta; la guarnigione di Curuzu, fu pure sopraffatta da truppe peroniste. Ma Cordoba resiste, ottiene l'adesione di gran parte della popolazione e coll'aiuto di migliaia di abitanti armati la Scuola di Aeronautica e di Artiglieria emerge vittoriosa da uno scontro sanguinoso. Frattanto la Flotta de Mar, che si trovava a Puerto Madryn, in Patagonia, si mette dalla parte degli antiperonisti e salpa a tutto vapore alla volta dei punti centrali del conflitto. La stessa posizione prendono le guarnigioni delle provincie occidentali di Mendoza, San Juan e San Luis. Le basi aeree di Mendoza e di San Luis fanno altrettanto. Le forze della base aerea di Tandil, nella provincia stessa di Buenos Aires, seguono l'esempio, lasciando il dittatore praticamente privo di aviazione. La fanteria Marina di Puerto Belgrano occupa la città di Bahia Blanca e vi rimane coll'aiuto dell'Aviazione Navale. In breve tempo la Flotta de Mar blocca tutti i porti della Repubblica, e perchè non rimangano dubbi sulle sue intenzioni, l'incrociatore "9 luglio" scarica i suoi cannoni sui depositi di combustibili concentrati a Mar del Plata, contro la base di sottomarini situati nello stesso porto, contro la scuola di Artiglieria. Occupata infine la città, intima al governo di desistere dalla ormai inutile resistenza onde risparmiare alla capitale ed ai suoi importanti depositi di carburante un bombardamento tanto inevitabile che disastroso".

Invano tentano gli ultimi sostenitori della dittatura di trasformare queste disfatte in vittorie nei proclami alla radio. A mezzogiorno del 19 settembre si sentono già nella capitale le cannonate della flotta. Peron si rifugia a bordo di una cannoniera del Paraguay ancorata nel porto, e il generale Lucero annuncia alla radio la costituzione di una Giunta Militare per trattare con gli ammutinati vittoriosi. Le trattative hanno luogo tra il 20 e il 21 settembre, giorno in cui le ostilità hanno termine.

Fin qui, dunque, si tratta di un movimento essenzialmente militare. Quanto alla partecipazione della popolazione civile, il Consiglio Nazionale della F.L.A. si esprime così:

"A Cordoba, dove per prima si accese l'incendio rivoluzionario, la popolazione civile rispose subito al proclama della liberazione e all'appello alla lotta, enunciati dalla prima stazione radiofonica occupata dai rivoluzionari. Migliaia di uomini si presentarono per combattere e, male armati, a petto quasi scoperto, presero parte alla presa della prefettura di Polizia dando prova di grande coraggio. Organizzati i primi nuclei di civili in armi, essi furono subito mandati a difendere le vie di accesso alla città di Cordoba e fecero fronte agli attacchi delle truppe con efficacia ed eroismo autentico. Furono effettivamente la fanteria della battaglia, cioè la forza di cui si sentiva la scarsità. Inoltre, prestarono servizio di pattuglia nella città, mantennero l'ordine snidando i franchitiratori e gli imboscatori, appoggiando in tutte le fasi della lotta l'azione dell'artiglieria e dell'aviazione che difendevano le posizioni di Cordoba. Si calcola che quattro mila civili armati abbiano preso parte alla battaglia. Ma tutta la popolazione si era mobilitata preparando gli alimenti per coloro che combattevano, curando i feriti, somministrando sangue, medicinali, materassi, lenzuoli, ecc. — un vero delirio di solidarietà per il trionfo della libertà. Furono giornate indimenticabili di abnegazione, di coraggio, di solidarietà che fanno onore al popolo di Cordoba e che riconfortano lo spirito, dopo tanti anni durante i quali i valori morali della dignità umana parevano essere stati soffocati dalla tirannide corrotta e corruttrice.

"Un'altra città dove le circostanze favorirono l'intervento della popolazione civile fu Mar del Plata. Sbarcate le truppe navali, e mentre tuonavano ancora i cannoni della flotta puntati sul porto, manipoli di cittadini si lanciarono nella strada, assaltarono i commissariati e con le poche armi di cui disponevano diedero alle fiamme alcuni degli edifici più importanti del regime: il locale della C.G.T. (la confederazione peronista); l'ufficio del Lavoro e della Previdenza; la sede della polizia federale. E questo, senza aspettare la notizia della capitolazione di Peron. Al giungere di tale notizia la popolazione di Mar del Plata si rovesciò sulle vie e completò la distruzione dei simboli e dei feticci del regime caduto, abbattè statue e busti, riprese l'incendio dei centri della resistenza dittatoriale; la sede del Partito peronista, i locali di sezione della C.G.T., altri commissariati, le ville di alti funzionari peronisti, come quella del generale Lucero e quella di Jorge Antonio, favorito del dittatore, e, con un atto di vera affermazione popolare e di riparazione, procedette alla riapertura della Casa del Popolo (che non ha relazione veruna con il Partito Socialista) sede della locale Unione Operaia e dei sindacati liberi chiusi nel 1948, dopo una lunga serie di persecuzioni feroci.

"A Buenos Aires, dove le forze devote a Peron — forze poliziesche, militari e politico-pretoriane — avevano condotto la repressione e fatto opera terroristica fino all'ultimo momento, non appena il regime cominciò a dare segni visibili di capitolazione, il giorno 19 settembre, la popolazione civile si riversò nelle strade con manifestazioni irresistibili di entusiasmo: la gente si abbracciava senza conoscersi e le lacrime della commozione scorrevano sul viso degli uomini come delle donne, confondendosi col giubilo generale. Nei giorni che seguirono andarono distrutti statue e monumenti, furono presi d'assalto e dati alle fiamme i locali delle sedi peroniste. Vi furono anche conflitti armati e caduti per la libertà, giacchè nuclei di aderenti alla terroristica organizzazione che portava il nome di Alleanza Libertadora Nacionalista, al servizio della dittatura, si diedero ad un certo momento ad aggredire i manifestanti inermi che esprimevano semplicemente la loro gioia. Dal 19 al 23 settembre, giorno in cui il generale Lonardi arrivò a Buenos Aires ed assunse la presidenza della Repubblica, le strade della capitale furono scena di una generale esplosione di gioia popolare che culminò nella grande manifestazione del 23, a cui si calcola abbiano partecipato non meno di 800.000 persone rovesciatesi nella Plaza de Mayo e nelle arterie

adiacenti a celebrare il ritorno della loro libertà. Manifestazioni analoghe si svolsero in molte altre città e paesi della Repubblica".

Come è facile immaginare, la radio ebbe un parte importantissima negli avvenimenti di quei giorni. Dall'inizio della lotta, la voce dei microfoni liberati dal controllo della dittatura "tennero accesa la fiducia nel trionfo della libertà", riempiendo tutto un capitolo della storia che si andava svolgendo, con la partecipazione di una infinità di entusiasti che sfidavano pericoli d'ogni sorta per portare le notizie dei fatti di cui erano stati testimoni alle emittitrici radiofoniche. A quest'opera di informazione contribuì validamente la radio della vicina repubblica dell'Uruguay: "Quanta gratitudine e quanta riconoscenza fraterna — scrive il Bollettino della F.L.A. — non dobbiamo alle radioemissioni dell'Uruguay che, con atto di solidarietà commovente e di adesione alla causa della libertà, si resero portavoce della nostra lotta, con rischio gravissimo in caso di sconfitta? Poche volte nella storia hanno due popoli vissuto affratellati e fusi nella stessa ansia e nell'identica passione, come in questo momento di conflitto, in cui si decidevano le sorti della dignità e del diritto, che, al di sopra di tutte le frontiere, sono retaggio comune di tutti gli esseri umani".

(Il seguito al prossimo numero)

Cosas de Francia

Una volta si diceva: cosas de España, ed il tono non era il più lusinghiero; oggi il turno è della Francia, almeno davanti ad una parte cospicua della opinione del mondo organizzato nella O.N.U. Non vi è fumo senza fuoco, qualche cosa di vero vi deve ben essere! !

Posto in soldoni il fatto è questo. Prima dell'ultima guerra la Francia disponeva di sessantamila schiavi. Tre schiavi per ogni due francesi. Che taluni fra essi fossero schiavi nel senso antico della parola è verità; che la totalità servisse gli interessi francesi è altra verità indiscutibile.

Questa massa di lavoro riceveva cinque per dare in cambio dieci; e la differenza faceva parte integrante della potenza francese. Ciò del resto è stato ripetuto in forma precisa dalle somme autorità di questa Repubblica, che non hanno esitato a dichiarare come, senza talà massa di manovra, questa "grande potenza" si ritroverebbe al ruolo di una potenza di secondo o terzo ordine.

Là dove l'Inghilterra con una sensibilità politica che le fa onore ha saputo evolversi coi tempi e andare incontro allo spirito di libertà che lentamente, oh lentamente, guadagna tuttavia a poco a poco tutto il nostro pianeta, qui i governi si sono irrigiditi in una disperata difesa dei loro antichi privilegi su terre di conquista.

E come l'Europa ha invasa ai suoi tempi l'America, distruggendo le popolazioni locali, per sovrapporsi ad esse: inglesi, spagnoli, portoghesi, così la Francia oggi vorrebbe fare nell'Africa, nel Madagascar, altrove.

Ma inglesi, spagnoli, portoghesi avevano nel sangue lo stimolo alla avventura, al rischio, ed emigrarono in massa nelle nuove terre; là dove il francese è sedentario, poco propenso ad abbandonare il territorio metropolitano per aridi deserti, anche se ricchi di possibili nascoste ricchezze.

I pochi che si sono piantati da conquistatori, sia nel bacino mediterraneo, sia nell'Africa occidentale, trovandosi isolati, fra una massa crescente di popolazione indigena, si battono per ciò bensì con accanimento, ma non potendo distruggere le popolazioni sulle quali vivono, cercano mantenerle asservite al loro interesse economico.

La partita così posta è perduta ancor prima di iniziarla ed i fatti sono là a dimostrarlo.

Questa nazione che ha corso il mondo, col suo grido di liberazione con i proclamati diritti dell'uomo, è nella sua fase nettamente discendente, dove la paura, pessima consigliera, le suggerisce arti macchiavelliche e pezzi di ripiego, perdendo ad una ad una le piume delle quali, e giustamente del resto, si vantava.

Sia nei rapporti con gli schiavi d'oltre con-

fine, sia con quelli nel suo territorio, essa inasprisce ogni giorno più lo spirito nazionalista, la xenofobia, la volontà di potenza, non badando ai mezzi.

Ne sanno qualche cosa gli emigrati in Francia, che si trovano nel bivio o di essere dei salariati del capitale e per ciò fonti di guadagno per la classe al potere, o di essere bistrattati, isolati, combattuti, sospinti quanto possibile oltre i confini se persone indipendenti e padrone delle loro libertà.

E' ben vero che qui e là si raccolgono firme contro la guerra nel Marocco, e che folti gruppi di riservisti chiamati alle armi si sono anche recentemente adunati in massa nelle chiese per assistere alle preghiere per la pace, ma gli uni e gli altri, cattolici e comunisti, agiscono ben più sotto lo stimolo della paura d'essere sacrificati alla loro "patria" che non in una visione reale dei termini del conflitto, che porterà la Francia, privata di tanti servi, alla necessità di sbrogliarsi da sé e di far fronte col suo lavoro alle sue necessità ed ai suoi piaceri.

Il francese come lavoratore vale ben poco, odia la fatica, gioca continuamente di astuzia, prevale in lui lo spirito del commerciante che compra al minor prezzo e vende quanto più può al rialzo. Lavorar poco non è un delitto! è una buona norma igienica in ogni caso, ma chi si dà questo regime deve insieme essere preparato a trovare il suo piacere, la sua ragione di vivere, in semplicità; senza spreco lussuoso di denaro, cioè di lavoro umano.

E qui i francesi ci sentono poco, da che, dal maggiore al più umile, la moda trascina allo sperpero. Un operaio qui si vergognerebbe ad avere qualche risparmio. La legge che vale è di spendere tutto e se possibile un po' di più. La vita sobria, lo spregio delle apparenze, la rinuncia intelligente alle maggiori futilità delle quali la vita oggi è seminata, non sono nel suo programma; e se gli italiani riescono qui e là a fare breccia, ciò è appunto in base alle loro tradizionali abitudini di saper vivere di poco e di avere tanta immaginazione da far leva sull'oggi per un domani meno duro.

La radio francese anche recentemente dava ampie notizie di villaggi interi abbandonati dalla popolazione e posti insieme all'asta: case, campi, chiesa . . . municipio. La terra per gli abitanti di qui ha un grave difetto; essa è stata creata troppo in basso per poterla lavorare senza curvare la schiena.

L'O.N.U. vale per quel che vale. Ma tuttavia: ed i paesi che hanno votato contro la Francia e quegli stessi che si sono astenuti dal darle il loro appoggio, indicano uno stato d'animo generale diffuso di condanna; ciò mentre lo stesso presidente del Consiglio proclama la sua volontà di allearsi coi gruppi nazionalisti marocchini, nazionalista egli stesso al cento per cento; e dichiara, con una mirabile semplicità, che l'Algeria è suolo francese, se pure retto, la riserva è ineffabile, de uno statuto alquanto differente da quello che i suoi concittadini hanno nel territorio della "madre" patria!

"Homo homini lupus" fu scritto. L'uomo è lupo per l'uomo. Dolorosa verità, che ha le sue profonde radici nei tempi più remoti, quando le faide comuni contrapponevano Lucca a Pisa e Genova a Venezia.

E' fatale che tutto ciò vada lentamente mitigandosi, ma ancora non è l'alba chiara del nuovo giorno. Si tratta o di aggrapparsi al passato disperatamente come si è fatto qui con pieno insuccesso in Indocina, come lo si fa al Madagascar, terra lontana, i cui orrori non sono giunti che a contagocce in Europa, oppure di trovare in sé tanto di elasticità, di capacità ad evolversi da anticipare, se possibile, i tempi; da adattarsi in ogni caso ad essi, nel ritmo di una evoluzione che ci travolge da un miliardo di anni e che non saranno né la mitragliatrice né gli aerei ad arrestare.

Così, quando anche personalmente si diventa oggetto di questo irrigidimento di una nazione, d'ianzi all'avanguardia del domani, altro non resta che il latino "facere et pati fortiter" fare e sopportare con coraggio.

Fino all'esaurimento fisico di tal dote. Poi, altri farà il resto.

d. p.

Ottobre, 1955

Un 'reato di stampa':

Urlo di disperazione

Una tragica vicenda ebbe inizio con l'apparire dell'uomo sulla terra. Ed il dramma si svolge ancora perchè il passaggio di questo essere dalla animalità alla umanità non è ancora compiuto. Gli uomini sono ancora preda della ossessione divina fattasi, da fantasma carne, nello spirito di servitù volontaria. Sono centinaia di millenni che la tragedia dura: spettatori ed attori si confondono e si alternano a vicenda sul palcoscenico della storia lorda di sangue e di sterco.

Il dramma ha per attore l'uomo, per spettatore l'uomo, per autore l'uomo: esso si svolge in uno scenario che ha per calpestio il pantano della convivenza, per tetto l'infinita e misteriosa volta dei cieli, per pannello l'oscura notte dei tempi; ha per fioca luce l'utopia. In questo scenario l'uomo si muove; egli corre cieco, ipnotizzato, verso l'attrazione della massa amorfa che annulla la sua individualità, verso la massa che, sotto il terrore dell'inesistente fantasma divino, lo incorpora alla soggezione sociale, dominato e governato da un padrone assoluto che è tollerato in nome di Dio: ieri questo padrone si chiamava capo autoritario, arbitro della vita e della morte dei suoi sudditi con l'aiuto degli stregoni; oggi si chiama Stato, ancora per le stesse ragioni, arbitro con l'aiuto della Chiesa.

L'uomo chiede amore e si rivolge a Dio per misericordia; impetra da lui pietà per i suoi peccati, e, nel timore del funesto suo furore, accetta come punizione, con i cataclismi terreni, l'inferno di un ipotetico al di là: dà a Dio la sua anima privando il corpo di essa per dare questo a Cesare. Allo Stato chiede protezione per viltà e impetra perdono al magistrato per le sue birbonate e, nel timore del carcere, accetta con servilismo l'oppressione politica, lo sfruttamento padronale, la coscrizione militare. La paura del furore divino e di quello del padrone terreno mutila il suo spirito di ribellione.

Ricordiamola la storia del divino furore dal diluvio universale alla pioggia di fuoco su Sodoma e Gomorra dei tempi antichi biblici: esempio per quelli che sarebbero venuti; e fino ai nostri giorni il susseguirsi del flagello di Dio che manda guerre, carestie, pestilenze, incendi, turbini, terremoti. Ricordiamola la storia dei massacri di Stato nelle sue più recenti manifestazioni: del versagliese che fucila il comunardo, del russo che seppelisce vivo a Katin l'ufficiale polacco, del nazista che asfissia e brucia il giudeo, dell'americano che atomizza il piaggone, dell'inglese che decima i mau mau, dello spagnolo che dà la caccia all'uomo libertario . . . dell'italiano che risponde con i petardi alle donne di Mussomeli chiedenti acqua e che invece trovano nel panico la morte. Allora la orribile arte delle stragi non è soltanto dei pazzi: vi sono istituzioni ritenute sagge e intoccabili, Dio e lo Stato, che si fanno una orrenda concorrenza per tenere avvinti i fedeli e i sudditi col timore e con le stragi.

Eccoci alla sera del 9 gennaio 1955, al cinema Metropolitan di Ancona: ore ventuno. Scoppiano quattro bombe, crepitano alcuni colpi di rivoltella ad opera di un uomo preda della febbre altissima della insofferenza. Due donne del pubblico decapitate e parecchie decine di spettatori feriti mentre nella noia della domenica la folla è in quel ritrovo a divertirsi. E poi il panico, la paura di tutta una popolazione che teme il "pazzo" latitante, la ridicola retata degli inocui anarchisti, la spettacolare inchiesta di polizia. Eccoci al rapido susseguirsi di scene di un dramma sanguinoso che va poi spegnendosi nelle stemperate cronache delle gazzette e nelle vignette a sensazione degli illustrati a rotocalco. Poi un nome corre sulla bocca, un nome che noi non vogliamo pronunziare per non gettarlo in pasto alla incompienza, un nome che dovrà restare immacolato per i suoi cari che debbono continuare ad amarlo e, in un certo senso, a vendicarlo. Qualche giorno dopo hanno trovato il "maniaco" col cuore trafitto da una pallottola suicida: dopo una "assoluzione" re-

ligiosa e una distensione dalla paura tutto apparentemente torna come prima, peggio di prima. Gli scienziati dopo la autopsia del cadavere lo metteranno fra i patologici; il mondo seppellirà il bombardiere come un paranoico, una famiglia porrà una croce su un tumulo che poi dagli estranei sarà dimenticato. Ma noi, ambientisti e ribelli, che non vogliamo dimenticare le infamie della iniquità sociale che hanno portato un uomo alla esasperazione, ne terremo vivo il ricordo trasfigurandolo nella ricerca di quegli altri fattori che hanno su lui contribuito a spingerlo all'estremo, fattori di crudo realismo che poi sono gli stessi che spingono noi, ribelli ed ambientisti, a giustificare la nostra lotta.

La tragedia del Metropolitan è un punto di transito di una protesta umana ben più vasta, che cerca affannosamente il modo come divampare in un più grande incendio risanatore attizzato ad opera di una ribellione cosciente. Se pure la tragedia del Metropolitan sembra essere passata, in verità essa si è fissata ossessionante nella memoria, così come scolpita nella roccia, tal quale come il fuoco cova sotto la cenere, e dalla memoria premerà incontrollata sulle volontà di "certi uomini" tutte le volte che la strafottenza e la malvagità insensibilità si accoppierà al pecorelle lasciarsi andare dal basso, genererà allora nuove insuperabili insofferenze. Lo spettro terribile del vindice sempre pronto a flagellare, che ha trovato la forza ed il coraggio di essere spietato non solo contro la società ma anche contro se stesso, aleggia e nulla potrà sfatarlo: egli chiama tutti i dolori, tutti i patimenti, tutti i sacrifici, in un unico turbine e quel turbine sarà! Guai a voi allora che vi troverete a non farne parte: fucilli o barriere che siate, sarete divelti, travolti con lo stesso schianto che aveva nello spirito l'uomo del Metropolitan quella sera alle ore 21 e che lo armò di collera vendicativa e suicida.

L'autore della strage di Ancona non è né un pazzo, né un criminale, né un ribelle ideologicamente orientato. E' l'uomo del secolo in cui la malattia che domina ogni essere che oggi vive (la neurosi coatta) aveva raggiunto la forma acuta. Perciò nella tragedia dell'uomo del Metropolitan è la tragedia millenaria, di cui abbiamo fatto cenno all'inizio del nostro scritto, che trova espressione contemporanea in quella della attuale generazione. Nella gesta dell'uomo del Metropolitan — quello dinamitarde e quello suicida — è la pre-umanità attuale che ritrova tutta se stessa nel suo estremo tentativo rinnovatore che da creatore di armonia, si è mutato in furore cieco.

* * *

L'uomo dell'epoca atomica, di cui l'attentato del Metropolitan è il prototipo esasperato, porta oltre al retaggio millenario anche i segni dolorosi delle cinque guerre da poco subite e la paura di quella che verrà. Egli ha assistito alle più terribili stragi che mente umana avesse potuto prima prevedere e pensa con terrore alle più grandi stragi cui il mondo va incontro. Una tipica impazienza lo caratterizza e, poiché nulla lo spinge a reagire a quanto vi è di immensamente oppressivo nei veri artefici della oppressione, egli si "fissa" e si macera lo spirito nel reagire a più futuri disinganni. Egli ha in sé il germe della ossessione, si sente stretto da una morsa paurosa, preso da affanno, da afflizione. Qualcosa lo opprime di cui non sa rendersi conto. Egli è intollerante alla sua stessa ragione che ha sede nel suo pensiero turbato ed è tormentato da un grave dilemma quando pensa a quello che la società servile lo ha reso, all'inferno in cui vive, ed a ciò che avrebbe invece potuto essere secondo la sua natura intima e secondo il paradiso terrestre che ha sognato negli slanci suoi di amore. E' più si pone angoscioso questo dilemma più egli è portato alla soluzione estrema di giustizia: quasi come missionario del divino furore.

Perché egli, sospeso tra il male che lo opprime e la liberazione che vuol raggiungere sulla vetta del bene, sposa l'idea del Dio vendicatore e giustiziere, e, sentitosi di un tratto da perseguitato persecutore, vorrebbe scagliarsi contro la imperfezione degli altri, contro la società disarmonica, contro i responsabili che stanno in basso ed in alto. E non

lo può, non lo sa, si ammiserisce racchiuso nella sua sempiterna tristezza, nella sua malattia, nella sua neurosi coatta. Alla ambascia psichica e morale, alla oppressione dello spirito, ai più, quasi come una dannazione, si accoppia poi lo stato sociale di miseria ed allora l'uomo, da quel dio che aveva pensato di poter essere, si ritrova immonda ed imperfetta molecola di un corpo sociale putrefatto, vi soggiace, si conforma e sopporta, con i suoi fratelli di spasimo, il peso della soverchiante malvagità prepotente dei pochi padroni che dominano il mondo.

Soffre senza ribellarsi, costituendo la dolente normalità convenzionale. Dalla massa amorfa dei così detti normali afflitti di neurosi coatta, da questi uomini malati e rassegnati, dall'uomo del secolo è venuta fuori la anormale esplosione dell'uomo del Metropolitan. Non siamo di quelli che si lasciano prendere dal pianto quando siffatti fulmini assumono aspetto di uomo. Né siamo apologeti della anormalità. Prendiamo tuttavia da questi fatti; che accadono, da queste collere che

esplodono, da fatti e collere che accadranno o che potrebbero accadere, la giustificazione alla logica di una saggia ribellione contro l'attuale sistema sociale.

Domenico Mirengi

n. d. r. — Abbiamo voluto ristampare interamente l'articolo che precede perché i lettori dell' "Adunata" si rendano esatto conto dell'idiozia o della perfidia dei governanti della repubblica di San Giovanni in Laterano, i quali lo hanno denunciato, come apologia di strage, trovando a Bari ed a Foggia magistrati disposti a mettere in istato d'accusa non solo il compagno Domenico Mirengi, ma anche i compagni Leggio e Trallo che col Mirengi avrebbero partecipato alla pubblicazione del medesimo articolo nel numero unico "Spasimo", messo in circolazione a Bari nello scorso febbraio-marzo.

Che governanti e poliziotti possano essere analfabeti al punto di non capire quel che leggono, è possibile; ma procuratori della repubblica di San Giovanni in Laterano e giudici dovrebbero non solo capire quel che leggono, dovrebbero anche avere un certo rispetto per la laurea che testimonia del ventennio da loro passato sui banchi delle scuole.

Indulgenza pelosa

Avantieri, dinnanzi alla Corte di Salem, H. C. Attwill, che a mortificazione della libertà e della giustizia americana, durante l'anno del grande sciopero era riuscito a fare di Lawrence il feudo, e dei suoi trentamila tessitori i vassalli dell'American Woollen Company perseguitando atrocemente gli indocili che al mal giogo non si volevano curvare, ed imbavagliando inesorabilmente chiunque ne denunziasse le rapine, il piccolo Attwill è ricomparso a fare onorevole ammenda del suo zelo intemperante, a recedere cioè dall'azione penale che aveva nell'autunno scorso iniziato contro Haywood, Rossoni, e St. John, per avere, in un modo o nell'altro, da vicino o da lontano, cooperato alla resistenza trionfale dei tessitori in sciopero, dei sudditi in rottura di bando; ha contemporaneamente rinunciato all'azione penale che si era impegnato a restituire contro Ettor, Giovannitti e Caruso il giorno stesso della loro assoluzione, e per cui essi erano posti provvisoriamente in libertà sotto cauzione di cinquecento dollari caduno.

Sul dramma di Lawrence scende così il sipario definitivamente; ma sarebbe davvero ingenuo chi al tardo gesto del piccolo Attwill prestasse il più pallido senso d'indulgenza e di leale sincero ravvedimento.

* * *

No, l'oscuro paglietta issato dall'imbecillità mercenaria dei suffragi alla tutela della società e dei suoi diritti, continuerebbe a lavorare collo stesso zelo per la fortuna e per la gloria dell'American Woollen Co., se non gli avessero mozzate le ugne, conserti, i pubblici poteri della Contea d'Essex che tengono, è vero, alle rivincite dell'ordine con tutta l'ostinazione, ma ad un patto, che siano restaurazione del comune prestigio e non costino, in fin dei conti, troppo caro; e dopo lo sfacelo rapido dell'accusa al primo raggio di luce del pubblico dibattimento di Salem, e dopo l'assolutoria clamorosa che strappando alla giustizia repubblicana la maschera e le bilancie, la denunciava al mondo lurida squaldrina di chi paga col disastro irreparabile d'ogni dignità e d'ogni devozione, i pubblici poteri conserti della Contea d'Essex hanno fatto comprendere a questo Gaboriau disgraziato che non vale la sua fantasia, che non valgono i suoi romanzi giudiziari, i cinquanta o sessantamila dollari di spesa che il processo di Salem è costato per chiudersi poi con quella sciagurata liquidazione che tutti sanno.

E' almeno la ragione pubblicamente offerta dell'inaspettato recesso.

Può essere, ma ve n'è certamente un'altra.

* * *

Mentre imperversava più oscena nel settembre scorso la fiera elettorale, l'on. Pellettier, una specie di ministro di grazia e giustizia dello Stato del Massachusetts, che correva baldanzoso la gualdana governamentale e doveva buttar polvere negli occhi dei gonzi, provocava colla semplice minaccia di un'in-

chiesta sul mistero della dinamite di Lawrence il suicidio di un miliardario associato alle intraprese losche dell'American Woollen Company.

E fu lo scandalo.

Apparve dall'inchiesta che il beccamorti Breen, il quale di notte, protetto dalla polizia, era andato a disseminare la dinamite per le case degli scioperanti, per gridar l'indomani al terrore; per giustificare l'indomani ogni arbitrio ed ogni violenza; per rompere, il domani, il largo vincolo di simpatia tra scioperanti e pubblica opinione, e stringere così i poveri tessitori alla mercè dei loro manigoldi; apparve, ripeto, che il Breen fosse unicamente il docile e salariato sicario dei Pittman, dei Wood, degli Ayer e degli altri banditi della American Woollen Company.

Le risultanze dell'inchiesta sono note: arrestati, posti sotto cauzione di cinquemila dollari caduno, i dinamitardi miliardari dell'American Woollen Co. furono rinviati a giudizio.

Il giudizio non venne mai, e S. E. Pellettier, fallito il sogno di essere governatore del Massachusetts, si era dimenticato l'inchiesta, l'arresto, la cauzione ed il dibattimento, e continuerebbe con ogni probabilità ad ignorare questo impegno del suo ufficio ingrato se qualcuno, in alto loco, nell'annuale convegno della National Civic Federation, all'Hotel Astoria di New York, non avesse seriamente deplorato che ai disgraziati errori giudiziari di Lawrence si aggiungesse oggi la più grave colpa di lasciar credere che nella legge vi siano rigori spietati per dinamitardi quando siano cenciosi, che vi sono complicità ed indulgenze quando sono milionari.

Il processo contro la banda dinamitarda dei milionari dell'American Woollen Co. verrà dunque riassunto, e sarà con ogni probabilità portato all'udienza.

Qui vogliamo vedere, il piccolo perfido Attwill. Qui, contro i dinamitardi dell'American Woollen Co., vogliamo rivedere i grandi gesti provocatori e le impetuose cariche attraverso il pretorio, dinnanzi al pubblico soggogato; qui, riudire in tutta la loro perfidia, in tutta la loro vigliaccheria, le sordide insinuazioni, le volgarità aggressive, i vituperii sconci di cui ha, durante un paio di settimane, investito gli imputati, inquietato la giuria, nauseato il pubblico, il quale si chiedeva, con noi, se i pubblici ministeri della repubblica puritana non abbiano dovere di dignità e d'educazione. Tanto più che a requisire contro gli attuali imputati egli non deve esumare le ordinanze della Regina Anna sulle responsabilità morali: ha trovato la dinamite, ha la confessione del sicario, il prezzo dell'attentato tenebroso, l'identità dei mandanti, degli organizzatori, accertata dalle confidenze del Pittman al Pellettier.

Nessun fatto limita, nel caso, la sua libidine di zelante provveditore della forza e del boia, se è seria e sincera la severità in cui egli mo-



Ragione d'allarme

Non tutti rimangono impassibili davanti ai misfatti sistematici della polizia. Fra quelli che protestano contro il ripetersi frequente di tali misfatti è un cittadino di New York che risponde al nome di John A. Davis, il quale scrive in proposito alla redazione del grande quotidiano di parte repubblicana **Herald Tribune** di questa città (24-X):

"Dovrebbe costituire motivo di allarme il fatto che la cittadinanza di New York, nel suo insieme, accetta come principio che un condannato od un sospetto il quale tenti di scappare dalle mani della polizia possa essere legittimamente ucciso in maniera sommaria. Nel corso dell'anno passato noi abbiamo avuto quattro esempi di poliziotti i quali sono tiratori così scendenti da essere assolutamente incapaci di colpire un prigioniero in fuga altrimenti che fra gli occhi o nella nuca".

E qui il cittadino J. A. Davis passa in rivista i quattro episodi: 1. L'adolescente di Brooklyn che rincasava a tarda ora e rumorosamente con gli amici, dalla celebrazione del sedicesimo compleanno di una giovane compagna di scuola, ucciso in fuga dalla revolverata di un poliziotto. 2. Un negro accusato di una lieve contravvenzione cercava di salvarsi dall'arresto prendendo la via del tetto, ucciso da un altro poliziotto, ancora in Brooklyn. 3. Un altro ragazzo ucciso sopra il tetto di un pollaio, sempre a Brooklyn. 4. Pochi giorni fa, nel Borough di Manhattan, un uomo arrestato per una cosa "relativamente di poca importanza", fu ucciso, ancora da un poliziotto, alla presenza del figliolo e del fratello, per aver tentato di sottrarsi all'arresto con la fuga.

Poi ricorda che, in tempi non lontani, il darsi a gambe dopo un ragazzata al comparire dei poliziotti era cosa comune e costume accettato.

L'autore della lettera riportata dev'essere un "buon cittadino" perchè, pur trovando eccessivo che il poliziotto condanni e metta a morte sparando a scopo di uccidere il prigioniero che tenta di scappargli dalle mani, suggerisce che se si vuol proprio evitare la fuga si potrebbe sparare nelle gambe al prigioniero che taglia la corda, senza ucciderlo. Ma, a parte che la differenza è poca, c'è sempre il pericolo che il colpo mirato alle gambe vada a finire nella testa o nel cuore. Una volta riconosciuto al poliziotto il diritto di sparare, gli si è riconosciuto il potere non solo di giudicare ma di disporre della vita e della morte del cittadino che, a torto o a ragione, egli ha arrestato o tenti di arrestare.

E dove si riconosca al poliziotto questo diritto, la libertà e la vita stessa del cittadino sono alla mercè del suo arbitrio.

La polizia è una delle istituzioni più nocive

stra di tenere il suo rigido ufficio di tutore della società e della legge, della legge uguale per tutti.

E' una frasca! Sarà più umile d'un cagnolino ai padroni in gabbia . . . per il rispetto delle forme e per l'illusione dei citrulli, il piccolo Attwill, non avrà più la fantasia macabra, l'insidia scaltra, l'aggressione audace, l'irruenza suggestiva, il vituperio sguaiato per gli imputati di domani: vedrete!

Lo vedete fin da oggi che egli tira le corna, recede dai processi residui contro Ettore, Giannitti, Caruso, Haywood e complici, per aver diritto domani di parlar di pacificazione sociale, di rappresaglie compensate, del bisogno comune di tornar nella città turbata dagli ultimi conflitti la beata armonia tra chi gavazza e chi agonizza, tra chi ruba e chi sgobba, tra chi opprime e chi geme.

Pax in terra! sarà, vedrete domani, tutta la perorazione del terribile Attwill.

E se l'ironia atroce non vi fa schifo, gli è che avete lo stomaco buono.

(C. S., 22 febbraio 1913)

L. Galleani

che esistano nella società organizzata in Stato, anche quando la sua condotta sia regolata da norme e da costumi fondati sulla giustizia e sul rispetto per la vita umana. Ma quando le si riconosca, magari tacitamente, il diritto di vita e di morte sui cittadini, viene a scomparire ogni più elementare garanzia di sicurezza, per tutti.

Perché?

Non si finirà mai di domandare perchè mai il governo degli Stati Uniti decidesse, nel luglio del 1945, di lanciare la bomba atomica sulle popolose città di Hiroshima e di Nagasaki, quando l'imperiale governo del Giappone aveva già fatto i primi passi per ottenere una tregua d'armi. Già attaccato e sconfitto ad Okinawa e ad Iwo Jima, nel suo territorio nazionale, il governo del Mikado non poteva ormai che riconoscersi sconfitto anche senza le stragi terroristiche di Hiroshima e di Nagasaki. Perché, dunque?

Un lettore del **Post** di New York, manda alla direzione di questo giornale, che la pubblica nel suo numero del 26 ottobre, una lettera che esprime l'opinione dello sconosciuto autore, che si firma M. T. Chang, in questi termini:

"Quando Harry Truman prese la "grande decisione" di fare uso della bomba atomica, era dominato da un solo desiderio, quello di evitare che l'Unione Sovietica potesse rivendicare una parte del merito della vittoria sul Giappone. Sono sicuro che nella mente "bonaria e sensibile" di Truman non sono mai entrati scrupoli riguardanti macchie sulla storia della civiltà, e nemmeno il risentimento dei molti milioni che popolano l'Asia o le ferite irreparabili nel cuore del popolo giapponese".

Questa può essere un'ipotesi che fa comodo ai sostenitori del bolscevismo, ma ha certamente il conforto di molti sintomi che si trovano accennati persino nelle memorie del Truman, il quale era nuovo alla presidenza, personalmente di mentalità provinciale, per quel che riguardava i grandi problemi internazionali suscettibile all'influenza di Churchill, un masnadiero assolutamente privo di scrupoli, ma uomo consumato al governo del suo paese, geloso della propria importanza, dispostissimo a mettere il resto del mondo a fuoco e fiamma ove ciò avesse potuto giovare agli interessi dell'Impero Britannico.

Non c'è bisogno di aggiungere che quel che poteva maggiormente giovare all'Impero Britannico, nell'immediato dopo guerra, era una tensione di rapporti fra Stati Uniti e Unione Sovietica. E' risaputo, poi, quanto abbia fatto il Churchill in quegli anni per aizzare gli uni contro gli altri, gli americani e i russi. Del resto, con una mentalità ristretta come quella del Presidente Truman, non ci voleva molto a suscitare l'atmosfera della guerra fredda. Infatti, per citare un esempio, nella mente di Harry Truman divenne questione di onore nazionale il fatto che Stalin rifiutasse ostinatamente di venire a Washington per conferire con i capi di Stato dell'Occidente!

Le esplosioni atomiche di Hiroshima e di Nagasaki fecero strage di giapponesi, ma intimavano i bolscevichi a guardarsi dai mali passi se non volevano ripetuta l'operazione a Vladivostock o a Leningrado.

Se non che, portato via dal vento delle passioni belliche il polverone e il fumo di quel cataclisma, le conseguenze paradossali delle bombe atomiche fecero agli stessi popoli degli Stati Uniti e dei paesi alleati non meno paura di quella che s'era voluta incutere ai governanti bolscevichi.

Deportato

Col pretesto che Cedric Belfrage è comunista e quindi deportabile secondo la legge McCarran-Walter, il 15 agosto u.s. fu deportato nella natia Inghilterra insieme alla moglie Josephine.

Arrivato a Londra il 23 agosto, il deportato

fu intervistato dalla stampa inglese a cui il Belfrage disse tra l'altro:

"Spero di tornare in America un giorno. Sono piuttosto affezionato a quel paese e, ad onta di tutto, mi piace di abitarvi. Avvengono ora in America cose spaventevoli, ciò non ostante il mio attaccamento rimane immutato.

"Ho pubblicamente dichiarato che non sono comunista, ma ho nello stesso tempo rivendicato il mio diritto di esserlo se così mi piace. Io sono per la libertà di espressione e alcune delle persone migliori che io conosco in America sono comunisti, attualmente in prigione per le loro idee".

Il Belfrage è un giornalista, quindi non è il caso di supporre che voglia nascondere la sua appartenenza al partito comunista. Chi scrive per la stampa scrive per divulgare, non per nascondere le sue idee. Se fosse comunista-bolscevico, i suoi scritti smentirebbero la sua affermazione di anticommunismo, ed un uomo di idee, un propagandista che si rispetta non ci tiene a farsi vedere bugiardo o idiota sulla pubblica piazza, sotto lo sguardo critico di tutti. Se nega di essere comunista, vuol dire che non lo è.

Ma i cacciatori di eresie del Dipartimento della Giustizia di Washington non vanno pel sottile, e non di rado prendono per comunista chiunque si trovi a prendere sul serio il Bill of Rights e ad esprimere opinioni che non sono di loro gusto. Insegni l'esempio di Harry Bridges, il capo dell'Unione dei portuali, di San Francisco.

Giornali - Riviste - Libri

Publicazioni ricevute

VOLONTA' — Anno X, n. 6, 1 novembre 1955. — Rivista anarchica mensile. Contiene: V.: "Sinistra-Destra"; s. f.: "Violenti Pseudocristiani"; C. Zaccaria: "L'Italia si muove?"; Discussioni: "Il Sindacato": 1. Giorgio Tassinari: "Anarchici impuri"; 2. Giorgio Galli: "I prossimi mesi"; 3. Alfonso Failla: "Autogoverno"; 4. Umberto Marzocchi: "Anarchici, sempre"; Opinioni altrui: "L'Avvenire della libertà"; Carlo Antoni: "Il tramonto delle ideologie totalitarie"; Adriano Olivetti: "La realtà di oggi e le esigenze spirituali di una società nuova"; s. f.: "Ribelli"; Damashky: "Nota eretica"; Estratti (dal diario di Forrestal): "Un politico anormale"; V. R.: "Crisi"; s. f.: "Soccorso invernale"; Lettere dalla Francia: S. Paranè: "Lo sciopero come motore sociale"; s. f.: "Autocritica"; C.: "Il viso della guerra"; s. f.: "Un altro onnisapiente"; V.: "Ai Giovani"; s. f.: "Riflessione attuale"; L. G.: "Colonia M. L. Berneri"; Piero Riggio: "Crisi nella scuola?"; Antologia: Alberto Mario Moriconi: "Baita di confine" (versi); Lettere dei lettori; Rendiconti; Edizioni R. L. e libreria.

Indirizzo: Volontà — Casella Postale 348 — Napoli.

VOCE ANARCHICA — Bollettino al ciclostile del Gruppo anarchico "Gaetano Presci" di Gattinara (Vercelli).

INDIVIDUAL ACTION — Vol. III, No. 12, novembre 1955. Mensile anarchico. Indirizzo: Apt. 2F, 15 Sheridan Square, New York 14, N. Y.

VIEWS AND COMMENT — Number Eight, October 1955. Published by the Libertarian League — 813 Broadway, New York 3, N. Y. — Box 949, 920 Third Avenue, Seattle 4, Wash. — Fascicolo di 10 pagine al ciclostile in lingua inglese.

BOLETIN DE LA FEDERACION LIBERTARIA ARGENTINA — N. 2, ottobre 1955. — Compilato dal Consiglio Nazionale della F.L.A. questo fascicolo di 9 pagine al ciclostile è interamente dedicato al "Movimento rivoluzionario del 16 settembre", che descrive incominciando dai precedenti del 16 giugno u.s. fino agli sviluppi raggiunti alla data del 12 ottobre. Benchè gli avvenimenti del mese di settembre in Argentina siano giudicati in maniera ottimista, questo secondo numero del Bollettino della F.L.A. non porta nessun indirizzo amministrativo o redazionale. Il suo contenuto è riassunto in altra parte di questo numero dell'"Adunata".

MOVIMENTO OPERAIO — Rivista di storia e bibliografia — Edita a cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli, Milano. A. VII, N. 2, marzo-aprile 1955 (Nuova serie). Sommario: Mario Mirri: "Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine"; Guido Raffaelli: "Il movimento operaio nel Trentino dal mutualismo alla primè Camere del Lavoro (1844-1900)"; Giuseppe Del Bo: "Nuova luce sulla vita di

Marx da un carteggio inedito della moglie e della figlia Jenny"; Enzo Santarelli: "Storia del movimento operaio e storia nazionale"; Rosario Villari: "Questione contadina nel Risorgimento. Questione meridionale e storia d'Italia"; Ernesto Ragionieri: "Recenti studi di storia del movimento operaio nella Repubblica Democratica Tedesca"; Recensioni; Segnalazioni; Notiziario. Fascicolo di 148 pagine. Indirizzo: Movimento Operaio, Via Scarlatti 26, Milano.

WHAT'S WRONG WITH UNIONS? — A Syndicalist Answer by Tom Brown. "Direct Action" Pamphlets No. 1 (3 pence). — Opuscolo di sedici pagine con copertina, edito dalla Syndicalist Workers Federation, 25a Amberly Road, London, W.9, England.

SUPPLEMENTO LITERARIO, N. 551 — 22-23, Oct.-Nov. 1955. — Supplemento mensile al settimanale "Solidaridad Obrera" pubblicato dai compagni spagnoli rifugiati in Francia. Fascicolo di 32 pagine illustrato, interamente dedicato al 350.º anniversario della pubblicazione del Don Chisciotte de La Mancha. Indirizzo: 24, rue Ste. Marthe, Paris X — France.

LA PAROLA DEL POPOLO — Rivista di cultura popolare — A. 47. Vol. 6, N. 20 — ottobre-dicembre 1955 — Fascicolo di 56 pagine con copertina. Indirizzo: 2243 West Division Street, Chicago, Ill.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — Round Table Youth Discussions, every Friday at 8 P. M., at the Libertarian Center, 813 Broadway (between 11th and 12th Streets, Manhattan) under the auspices of the Libertarian Forum.

Detroit, Mich. — Sabato 12 novembre, alle ore 8:00 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Compagni amici e simpatizzanti sono cordialmente invitati. I Refrattari

Philadelphia, Pa. — Sabato 12 novembre, alle ore 7:30 P. M., nel Labor Educational Centre, 924 Walnut Street, Secondo piano, avrà luogo una piccola cena fra compagni. Il ricavato andrà a beneficio de L'Adunata dei Refrattari e dei bisogni urgenti dei compagni nostri. Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il Circolo d'Em. Sociale

Paterson, N. J. — Sabato 12 novembre 1955, a cominciare dalle ore 8:30 P. M., nella grande sala del Dover Club, 62 Dover Street Paterson, N. J., avrà luogo la tradizionale Festa della Frutta a beneficio della Stampa Libertaria e delle Vittime Politiche. Vi sarà un generoso Banco di beneficenza, Ballo, e Musica di una buona Orchestra. Chi voglia contribuire ad arricchire il Banco di beneficenza con offerte individuali, spedisca al seguente indirizzo: Albert Giannetti, 192 — 20th Avenue — Paterson, N. J.

Il Comitato

Newark, N. J. — Domenica 13 novembre, alle ore 4 P. M. all'Ateneo dei compagni Spagnoli, 144 Walnut St. avremo la prima ricreazione mensile a beneficio dell'Adunata. I compagni sono pregati d'essere presenti, onde continuare come per il passato a dare la nostra solidarietà a questo foglio di battaglia che tiene accesa la fiaccola dell'ideale.

L'incaricato

Alhambra, Calif. — Sabato sera 19 novembre 1955, alle ore 8 P. M. nella Vladeck Educational Center, situata al 126 North St. Louis St., Los Angeles, avrà luogo una festa da ballo con buona orchestra, cibarie e rinfreschi. Libera entrata per tutti.

Il ricavato sarà destinato alla stampa nostra, e dato lo scopo che questa si propone si raccomanda a tutti coloro che hanno a cuore l'opera della nostra stampa, di non mancare a questa serata di svago e di solidarietà insieme alle loro famiglie.

Si coglierà l'occasione, poi tra compagni, per prendere accordi sul da farsi per l'annuale festa del 31 dicembre.

L'incaricato

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo alla Casa del Popolo di Wallingford, Conn. nel pomeriggio di domenica 20 novembre. Tutti i compagni amici e simpatizzanti della regione sono cordialmente invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

East Boston, Mass. — Sabato 26 novembre, alle ore 8 P. M. nei locali del Circolo Aurora avrà luogo una cenetta famigliare. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata. I compagni e gli amici sono invitati.

Aurora Club

New York City — L'iniziativa dell'anello è stata chiusa, come preannunciato, in occasione della recita che ebbe luogo alla Bohemian National Hall, domenica 16 ottobre. La designazione dell'anello pervenne al figlio di un compagno di Brooklyn. A suo tempo sarà dato regolare rendiconto dell'iniziativa.

L'incaricato

New London, Conn. — Resoconto della festa tenuta il 9 ottobre u.s. a beneficio dell'Adunata: Incasso \$726,80; Spese 406,80; Ricavato netto 320,00.

Nella somma suindicata sono comprese le seguenti contribuzioni: Nella sala fra i presenti \$175; Neno 5; Scussell 2; E. Boston, Amari 5; Brooklyn, N. Y., E. Fonte 5, M. Magliocca 10.

I Liberi

Fresno, Calif. — Domenica 16 ottobre si ebbe una ricreazione famigliare nella casa del compagno Luigi Quercia. Al successo alimentare della riunione contribuì un'ottima offerta del compagno F. Marcellini. Il ricavato fu di \$85, che spediamo ai Gruppi Riuniti di New York pro' Vittime Politiche. A tutti il nostro ringraziamento e arrivederci alla prossima occasione.

L'incaricato

Brooklyn, N. Y. — Venerdì scorso, 28 ottobre, ebbe luogo la solita cenetta fra compagni e si passò una buona serata in ottima compagnia. Dalla somma raccolta fra i presenti di comune accordo si destinarono \$50 al fondo dell'Adunata.

Il Gruppo Volontà

Los Angeles, Calif. — Sottoscrizione fra compagni presenti alla riunione del 14 ottobre 1955: \$111,00; più \$5 offerti da Un Compagno di passaggio, in tutto \$116 che vanno all'iniziativa dell'anello.

Il corrispondente

Toronto, Ont. — In un improvvisato raduno fra pochi amici di qui e di Ste. Catharines, fu raccolta la somma di \$100, di cui 10 per Freedom di Londra e il rimanente per le varie iniziative d'Italia. Per L'Adunata mando la contribuzione di E. Gava da Ste. Catharines, \$10.

Canadian

Roma — Si avvertono i compagni che ogni corrispondenza ed altro destinato al Gruppo Bertoni di Roma, va indirizzato a Tommaso Gismondi, Via Palestro 3, Roma.

T. Gismondi

Per la vita del giornale

Tampa, Fla. — Contribuzione mensile per i mesi di ottobre, novembre e dicembre, A. Coniglio \$6; P. Palermo 2; S. Lodato 2; Totale \$10.

AMMINISTRAZIONE N. 45

Abbonamenti

Renton, Pa., T. Pradetto \$3; Columbus, Ohio, L. Vellani 3; Hartford, Conn., S. Giunca 3; Girard, Ohio, A. Schiavoni 3; Totale \$12,00.

Sottoscrizione

Trenton, N. J., L. Pugliese \$8; L. Matteucci 5; F. Faggella 5; E. Sebastiani 5; Brooklyn, N. Y., S. Marcianti 2,50; Renton, Pa., T. Pradetto 7; Brooklyn, N. Y., I. Benedetto 5; Girard Ohio, A. Schiavoni 7; Springfield, Mass., Giorgini 1; Ste. Catharines, Ont., E. Gava 10; New London, Conn. come da com. I Liberi 320; Brooklyn, N. Y. come da com. Il Gruppo Volontà 50; Per la Vita del Giornale 10; Totale \$435,50.

Riassunto

Rimanenza in cassa		
numero precedente		\$ 110,92
Entrate: Abbonamenti	\$ 12,00	
Sottoscrizione	435,50	447,50
		558,42
Uscita n. 45		411,17
		147,25
Rimanenza in cassa doll.		147,25

Destinazioni varie

Brooklyn, N. Y., I. Benedetto: per Volontà \$2; per Umanità Nova 2; per Seme Anarchico 2.

Colonia M. L. Berneri: Columbus, Ohio, L. Vellani \$2. Comitato Vittime Pol. d'Italia: Brooklyn, N. Y., S. Marcianti \$2,50.

Comitato Gruppi Riuniti: Fresno, Calif., come da comunicato L'Incaricato \$85,00.

Tutto ciò che riguarda questo giornale deve essere IMPERSONALMENTE indirizzato a: L'ADUNATA DEI REFRATTARI, P.O. Box 316, Cooper Station — New York 3, N. Y.

PICCOLA POSTA

Lago. G.C. — Ricevuto, si è incominciata la spedizione del giornale, con la speranza che arrivi regolarmente. Saluti.

San Leandro, V.V. — Grazie dell'invio, ma c'è uno sfondo di nazionalismo in quello scritto che contrasta violentemente con tutto il pensiero a cui si ispira l'opera di questo giornale. Ciò non toglie che esso articolo contenga delle osservazioni che anche noi riteniamo giuste. Pubblicandolo, tuttavia, dovremmo fare tante riserve da mettere queste in second'ordine. Ricambiando saluti, formuliamo l'augurio che il servizio postale sia per l'avvenire meno negligente.

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 348 — Napoli. — Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

IL LIBERTARIO — Piazza G. Grandi No. 4 — Milano. — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Corso Principe Oddone 22 — Torino. — Mensile.

SCINTILLA . . . di Roberto Marvasi — San Carlo alle Mortelle 7 — Napoli.

ARMONIA ANARCHICA: D. Mirengi — Via Matteotti 93 — Bari. — Numeri unici e pubblicazioni diverse.

RESISTANCE — Box 208 — Cooper Station — New York 3, N. Y. — Rivista mensile in lingua inglese.

INDIVIDUAL ACTION: Apt. 2F, 15 Sheridan Square, New York 14, N. Y. — Mensile anarchico in lingua inglese.

VIEWS AND COMMENTS: S. Weiner c/o Libertarian League, 813 Broadway, New York 9, N. Y. — Bollettino a macchina in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

MAN!: c/o L. Feldman, 56 Lordship Park, London, N. 16, England. — Pubblicazione mensile in lingua inglese.

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

ACCION LIBERTARIA — Buenos Aires — Senza indirizzo perchè esce clandestinamente.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

L'UNIQUE — Rivista mensile — E. Armand — Cité St.-Joseph 22 — Orleans (Loiret) France.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.

SENSTATANO: G.v.d. Val — Potgietterstraat 49 — Hago (Nederland). — Mensile libertario in lingua esperanto.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibake., Japan.

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.

Dischi volanti

Il 25 ottobre u.s. il Segretario all'Aviazione, Donald A. Quarles, pubblicò una relazione di circa 300 pagine, frutto di otto anni d'inchiesta, dalla metà del 1947 alla metà del 1955, sul mistero dei cosiddetti dischi volanti avvistati nel territorio degli Stati Uniti. Tale relazione afferma che di tutti i "dischi volanti" avvistati in questo periodo, si sono identificate la natura e l'origine in 97 per cento dei casi, nei quali risultarono essere palloni od altri apparecchi d'aviazione, corpi astronomici od altri oggetti precisati. Soltanto tre per cento rimangono ancora nella categoria degli "oggetti sconosciuti". Ciò malgrado, il capo del dipartimento statunitense dell'aviazione ritiene di poter affermare che: "Sulla base degli studi fatti si ritiene che nessuno degli oggetti visti volare sul territorio degli Stati Uniti appartiene alla categoria popolarmente indicata col nome di dischi volanti" (cioè provenienti da altri mondi); e si ritiene dal Dipartimento di poter affermare che: "Nessuno degli avvistamenti di cosiddetti dischi volanti riportati sopra il nostro paese era in realtà di apparecchi d'origine straniera" (Herald Tribune, 26-X-'55).

Questo per quel che riguarda il passato. Per quel che riguarda il futuro, il ministro dell'Aviazione fece sapere lo stesso giorno che, tanto negli Stati Uniti come in altri paesi, sono stati perfezionati apparecchi d'aviazione aventi la forma sferica generalmente attribuita ai "dischi volanti", ma questi sono di provata e provabile origine terrena e quando portano piloti o passeggeri questi son della specie umana e terrestre.

Naturalmente, la solenne dichiarazione del ministro non persuade che coloro i quali sono predisposti a credere le sue parole . . . ed ai nostri giorni le parole dei governanti non godono di molto credito.

Le smentite, infatti, non si sono fatte aspettare. Il giorno immediatamente successivo a quello in cui fu pubblicata la relazione ufficiale del Segretariato all'Aviazione, il nominato Donald E. Keyhoe, ex-ufficiale del Corpo dei Marines, autore di vari libri sui "dischi volanti", levò contro il Dipartimento dell'Aviazione militare l'accusa di "deliberato tentativo di nascondere i fatti al pubblico". Il Keyhoe disse che la relazione del Dipartimento costituisce "un insulto all'intelligenza di quelle centinaia di aviatori delle Forze Armate e dell'Aviazione civile i quali, dietro invito dello stesso Dipartimento dell'Aviazione hanno segretamente riferito gli avvistamenti sperimentati di dischi volanti"; ed ha aggiunto che il Dipartimento "è ancora nell'impossibilità di spiegare centinaia dei più drammatici avvistamenti avvenuti fra il 1947 e il 1955". Ha infine sfidato il Dipartimento dell'Aviazione a negare che "razzi armati" vengono tuttora lanciati a rintracciare i "dischi" segnalati dal radar (N. Y. Times, 28-X-'55).

Pacifico restando che i governanti si sono troppe volte rivelati mentitori verso il pubblico, per essere mai presi in parola, bisogna però ricordare che lo stesso signor Donald E. Keyhoe è suscettibile di cadere in errore, e che . . . la diffusione dei suoi vari libri — non certo gratuita — dipende da una diffusa credenza che effettivamente esistano dischi volanti di provenienza ultraterrena.

Siamo quindi al punto di partenza. Se il governo degli S. U. si serve della stampa per nascondere la verità, l'ex-ufficiale Keyhoe è poco meno di un eroe. Se, invece, il governo degli S. U. dice il vero nel rapporto del suo Segretario all'Aviazione, l'ex-ufficiale Keyhoe è un gran bugiardo che si serve della stampa per ingannare il pubblico a scopo di profitto.

Davanti al dilemma i profani non possono che diffidare dell'uno e dell'altro.

Un tedesco liberato

La maggioranza dei lavoratori di Germania non ha certo motivo di sentirsi o di considerarsi liberata, giacché dieci anni dopo la fine delle ostilità le varie zone in cui i vincitori divisero il territorio del loro paese sono ancora militarmente occupate, e dei frutti della loro quotidiana fatica sono del pari spogliati i lavoratori della zona sovietica e quelli della zona controllata dagli alleati occidentali. Ma un tedesco, non lavoratore, il quale può finalmente dirsi liberato, al termine di dieci anni, è il cittadino Sepp Dietrich, che il direttore di un giornale conser-



vatore di New York, il Post del 28-X-'55, descrive con queste parole:

"Nel 1934 Sepp Dietrich si guadagnò lo speciale encomio di Adolf Hitler per avere egli condotta a termine l'uccisione di Ernest Roehm al tempo della grande sanguinosa epurazione nazista. Hitler lo promosse allora al grado di generale; più tardi divenne il comandante della guardia del corpo di Hitler.

L'opera del Dietrich durante la seconda guerra mondiale è stata identificata con alcune delle più atroci imprese naziste. Per la parte da lui avuta nel macello che distinse la conquista di Kharkov si è guadagnato il soprannome di "Macellaio di Kharkov". Più celebre ancora è stata la sua condotta nell'odioso massacro di Malmedy, in cui 115 prigionieri di guerra furono sadicamente trucidati al tempo della Battaglia del Belgio-Lussemburgo.

Dietrich sopravvisse alla guerra, alla sconfitta, al processo. Nel 1946 un tribunale militare statunitense lo trovò colpevole di grave responsabilità in quel massacro, ma egli si salvò dalla morte e fu condannato alla reclusione perpetua.

Ma ecco che è stato ora liberato, non perchè sia venuto in luce alcun errore giudiziario, nè perchè sia riuscito a procurarsi il miracolo della riabilitazione, ma perchè il nostro governo è tutto impegnato a cercare di far dimenticare i ricordi tedeschi di quella disavventura internazionale che porta il nome di seconda guerra mondiale. E' stato messo in libertà alla chetichella, senza annuncio pubblico: probabilmente i nostri ufficiali hanno avuto il pudore di sentirsi imbarazzati. Ma quando un individuo che ha un passato così denso di assassinio riesce a farla franca ancora una volta, si finisce sempre per saperlo.

Le grandi stragi di Sepp Dietrich sono forse finite. Può darsi che egli non riesca mai più a vantare un'altra vittima. Ma lo spettacolo della sua liberazione — come il ritorno all'eminenza civica di tanti altri noti nazisti, tanto nella zona comunista come nelle zone occidentali — è senza dubbio di tal natura da rinvigorire e da ridare animo alle forze più fosche del neo-nazismo in Germania".

Non noi rimpiangeremo a quel vecchio carnefice la riavuta libertà. Ma coloro che glie l'hanno data hanno della giustizia retributiva una nozione ben diversa dalla nostra, e liberandolo hanno certamente inteso dimostrargli che lo considerano, se non benemerito della loro politica, certamente utile ai suoi sviluppi futuri.

Tanto false erano le pretese liberali e liberatrici che con tanta enfasi ostentavano durante la guerra!

La crisi francese

"In Francia — scrive la redazione di Volontà nell'ultimo numero di questa rivista testè giunto — il Governo sta attraversando una profonda crisi. In superficie appaiono proclamati grandimotivi della crisi, e son naturalmente motivideologici. In profondità si agitano i veri motivi: che son essenzialmente di vecchiaia delle classidirigenti, le quali vogliono tuttavia comandare pur non avendo più la forza nè l'intelligenza necessarie. Vecchi tromboni come il generale De Gaulle — e peggio di lui i grandi gollisti che del suo nome ormai frusto cercano ancora di farsi scudo, o come Bidault e Laniel e tant'altri, chiusi del tutto gli occhi alla reale forza dei loro concorrenti (tra i quali gli aspiranti al potere nel Nord Africa son forse oggi i più forti), insistono per continuare nell'immobilismo, solita ricetta dei vecchi impotenti. Non vogliono modificare la legge elettorale, combinata a suo tempo apposta per evitare che altri riuscisse a conquistare il potere. Non vogliono cedere nulla di nulla. S'illudono di riuscire. Ed intanto, attivandosi non solo a Parigi ma soprattutto nel paese, in quella molteplice "provincia francese" che è la maggior parte del popolo lavorante, aspettano la loro ora politici più giovani, primo fra tutti Mendès-France che li sovrasta come intelligenza e capacità di lavoro, e la costruiscono giorno per giorno.

L'aspetto più appariscente di questa crisi è la lotta per conservare a Parigi il controllo del nord-Africa, contro i francesi ed i marocchini e gli algerini che, per fini opposti, vorrebbero invece averlo sul posto. E l'ultimo episodio della cronaca, la "ribellione" dei richiamati nel nord della Francia, questi soldati che rifiutano di partire per andare a massacrare od a farsi massacrare a vantaggio dei loro padroni, e della folla che li ha sostenuti, è un segno della vitalità latente nel profondo del popolo francese, al solito ben più forte e più sano dei suoi capi".

Il genere umano cammina, ad onta di tutto, e l'immobilismo è condannato ad essere travolto dalla storia, che la volontà degli uomini spinge avanti. Due anni fa il governo francese depose il Sultano del Marocco, Ben Yussef, internandolo nell'Isola di Madagascar come nazionalista pericoloso. In questi giorni lo trasporta in volo dal Madagascar alla Riviera di Nizza con tutta la sua corte di mogli, di concubine, di figli e di consiglieri, con la speranza che la sua restaurazione al trono salvi qualche cosa dei possedimenti francesi nell'Africa settentrionale!

Tirapiedi di Chiang Kai-shek

Una lettera da Chicago al Christian Science Monitor richiama l'attenzione del pubblico americano sul pericolo che minaccia, nella vita stessa, un suddito di Chiang Kai-shek residente negli Stati Uniti (28-X-1955).

Si tratta del giovane Hsuan Wei, studente alla Northwestern University, situata a Evanston, Illinois. Arrivato negli Stati Uniti e conscio della portata giuridica delle garanzie costituzionali, oltre che di una tradizione che ebbe più di un secolo di vita incontrastata, il Wei credette di poter dire qui esattamente quel che pensava del regime di Chiang Kai-shek senza esporsi al benchè minimo pericolo. Così disse, a chi volesse ascoltarlo, che coll'arrivo di Chiang era stata instaurata nell'Isola di Formosa una dittatura militare che si regge in gran parte mercè gli aiuti degli Stati Uniti. E a documentazione di questo giudizio enumerava tutta una serie di fatti, fra i quali le misure restrittive della libertà dei cittadini imposte dal regime di Chiang. In conseguenza di che, dice la lettera suaccennata: "Wei fu qualificato un delinquente dal governo di Chiang; e ciò vuol dire che in caso di ritorno a Formosa sarebbe certamente imprigionato o messo a morte addirittura".

Esposto a questo pericolo, il Wei domandò asilo al governo degli Stati Uniti, il quale tuttavia esita ad accordarlo e potrebbe da un momento all'altro ordinare la sua deportazione, invece, non solo perchè è alleato del governo dittatoriale di Formosa, e ci tiene a non contrariarlo, ma anche perchè vi sono nel paese gli agenti e sostenitori del cosiddetto "lobby cinese", i quali operano su tutti i fronti e sono talmente potenti da dare al governo stesso filo da torcere ove questo non sia estremamente cauto nel trattare con la dittatura di Formosa.

Lo studente Wei si trova certamente in una posizione poco invidiabile, ed il governo di Washington non ha molti scrupoli quando si tratta di deportare coloro che i tirapiedi di Chiang Kai-shek stimano indesiderabili.

Quelli che se ne vanno

Il compagno PRIMO CALZI, ammalato da otto anni, diverse volte degente all'ospedale per una malattia incurabile, è morto all'età di 56 anni, il giorno 22 ottobre u.s. nell'ospedale S. M. Maddalena di Trieste, lasciando in profondo dolore la compagna e i figli.

Il funerale in forma civile e con la partecipazione dei compagni di Trieste ebbe luogo il 24 ottobre. Tutti i compagni del Gruppo Anarchico Germinal di Trieste partecipano ai famigliari il conforto delle loro condoglianze.

Un vecchio compagno